

Matteo Costanzo self_redemption_room, 2020

L'inedito processo innescato in residenza, come di consueto quando affronto un'esperienza di questo genere, ha visto la formalizzazione di una serie di dispositivi intitolata **self_redemption**. Il titolo gioca con l'accostamento dei significati delle parole in inglese *self portrait* e *redemption* (*autoritratto* e *riscatto*). Le sculture nascono come un tentativo impossibile e simultaneo di autoritratto e di auto-riscatto, auto ritraendomi nella figura simbolico/immaginaria e trasfigurante di un noto character degli anni 80/90, l'antagonista delle serie "*He-Man the masters of the universe*". **Skeletor** è un villain sui generis e forse tra i "*cattivi*" più popolari di sempre, non propriamente malvagio, la sua natura è più che altro curiosa, stravagante e grottesca.

Ideato per rappresentare il male incarnato, tanto che il suo disegnatore lo ricollegò ad [un'esperienza traumatica realmente accaduta gli da bambino](#) e finito ad impersonare la farsesca e maldestra nemesi di un eroe specchio dell'aspettativa conformistica di massa. Le due anime dicotomiche del personaggio di Skeletor si riunificano nel suo unico obiettivo/ossessione, entrare nel castello di Grayskull dove vengono custodite le verità dell'universo.

Non è altro che il curioso per antonomasia, l'epigono dell'artista contemporaneo.

In questa serie di sculture/installazioni (ma io preferisco chiamarle *dispositivi*), lo troviamo impegnato a riscattarsi da un polimero plastico instabile come il **poliuretano espanso**. Anche qui, la scelta del materiale è polisemica e sovverte il suo status principale. Il poliuretano espanso infatti, viene utilizzato per riempire fenditure e anfratti nascosti alla vista e/o difficili da raggiungere, inoltre è tutt'altro che nobile ma piuttosto prodotto industriale. In questa serie assume al contrario il ruolo di protagonista al pari di Skeletor, trova il centro della scena e viene rivestito di vernice fluo in modo da portarlo ancor di più in piena vista. In queste vesti il poliuretano espanso viene a trasfigurarsi nella materializzazione e nella spettacolarizzazione dell'ideologia, costantemente visibile e proprio per questo invisibile. Ovunque e da nessuna parte. Il suo potere trattiene a sé una serie di personaggi, sempre facenti parte della collezione di "*He-Man the masters of the universe*", precedentemente ricoperti di *non-colori* metallici (argento-oro-rame) che li privano della loro natura simbolico/immaginaria per riportarli alla cruda materia oggettuale. In ultimo, ma non in ordine d'importanza, la scelta del poliuretano espanso per produrre dispositivi scultorei, mi permette di tradire il ruolo di creatore/scultore per interpretare piuttosto quello di tramite, di canalizzatore. Lascio libero il poliuretano una volta estruso di trovare la sua forma e la sua espansione, senza intromettermi in nessun caso in questa evoluzione, ma piuttosto veicolandone il flusso. Andando a privarmi quindi del concetto di gusto, di stile, di espressione.

I dispositivi dialogano tra loro e con lo spazio alterizzato attraverso modifica delle luci (che diventano rosa e azzurre) e la proiezione a parete, dove Skeletor trionfante ride sollevando le braccia al cielo. La sua risata diviene un mantra cacofonico che disturba e apre a nuove esperienze sensoriali. Il tutto costruisce un non luogo fatto di dispositivi dove possa avvenire l'esperienza del pubblico.